P.TOMISLAV VLAŠIĆ

Il sacerdote, ministro del sacrificio di Cristo

PREFAZIONE

Questo volume nasce da una riflessione sul sacerdozio e si rivolge principalmente ai presbiteri, ovvero a coloro che esercitano il sacerdozio nella Chiesa come Ministero ordinato.
Il "noi" usato da p. Tomislav coinvolge pertanto esclusivamente loro, tuttavia la lettura del testo risulta utile a tutti i battezzati che con il proprio sacerdozio regale partecipano all'offerta eucaristica di Gesù.

Tutte le tematiche proposte serviranno a risvegliare in noi la sensibilità verso Maria e verso la chiamata a vivere la vita offerta e ci aiuteranno ad entrare nel mistero del sacerdozio e nell'immolazione di Cristo per raggiungere con Lui la gloria.

Partendo da un livello intellettuale, cioè dai documenti ecclesiali e dalla Sacra Scrittura, si arriverà a un livello più interiore dove avviene il risveglio della nostra anima e dove la nostra volontà viene rafforzata dall'amore di Dio.

La redazione

SERVITORI DEL CRISTO VIVENTE

Il centro di ogni nostra riflessione è Gesù Cristo Sommo Sacerdote: noi ci sentiamo suoi servitori e ci chiediamo come avvicinarlo. Per prima cosa non possiamo accontentarci di guardare a Lui come a un personaggio storico di cui parlano i libri e non possiamo seguire i suoi insegnamenti così come si segue un'ideologia; non possiamo vederlo neanche come un sacerdote che vive passivo nei cieli oppure come il Cristo che ora è lontano e che un giorno verrà sulla terra in modo magico, cadendo dalle nubi; e non possiamo guardare Gesù nemmeno come lo guarda il mondo di oggi che lo mette in un angolo o lo considera quasi come spazzatura.
Il nostro sacerdozio, il nostro rapporto con Gesù Cristo non può fermarsi al livello di un rito, di una devozione, così come non può fermarsi a un livello carismatico o al livello di una tecnica meditativa. Dobbiamo invece mettere al centro di tutto Gesù Cristo vivo.

Nella Sacra Scrittura Gesù è presentato Come la figura centrale, come il cuore dell'umanità. San Paolo nella Lettera ai Colossesi sottolinea bene che tutto è creato per mezzo di Lui e In vista di Lui (cf. Col 1,16). Anche noi, quindi, vogliamo avvicinare Gesù come figura centrale nell'universo: Gesù è il Re dell'universo e il culmine della sua regalità è proprio il suo sacerdozio.

La regalità di Cristo è il centro sia del microcosmo, cioè della vita di ogni singolo uomo, che del macro-cosmo, cioè di tutto l'universo. Gesù Cristo penetra tutti gli abissi e le profondità del mistero di ogni singolo uomo, penetra tutti i livelli della nostra vita e cura le nostre ferite; Egli è venuto per guarire ogni uomo dal peccato, dalla tragedia del peccato in cui l'umanità è caduta. Quando poi consideriamo il macro-cosmo ci rendiamo conto che la scienza avanza velocissima, ogni giorno vengono fatte nuove scoperte, vengono scoperti nuovi pianeti e la terra risulta sempre più come qualcosa di molto piccolo: quante altre realtà

ci sono nell'universo che l'uomo ancora non conosce! E Gesù è venuto a ricapitolare in sé tutto l'universo, per poter riconsegnare il Regno al Padre.

La Lettera agli Efesini parla proprio di questa ricapitolazione di tutto l'universo in Cristo. Quando contempliamo Gesù come Sommo Sacerdote e come figura centrale dell'universo, anche noi che siamo suoi servitori e strumenti dell'opera di Dio ci sentiamo parte di questo sacerdozio e di questa dinamica che regge l'universo, perché la nostra partecipazione alla vita di Gesù Sommo Sacerdote deve essere viva.

Nel capitolo 10 della Lettera agli Ebrei leggiamo: *"Abbiamo dunque, fratelli, piena libertà dl entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che Egli ha Inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sue carne"* (Ef 10,19-20).

Qual è il santuario in cui abbiamo piena libertà di entrare? *È* il santuario di cui parlano gli apostoli, il santuario della nostra anima e nello stesso tempo è il mistero dell'Agnello immolato descritto nell'Apocalisse, e l'accesso a questo santuario ci è dito dalla via *"nuova e vivente"* Inaugurata da Gesù.

Questa via non è nuova solo rispetto all'Antico Testamento, ma è nuova perché è eterna e in ogni istante agisce in noi se sappiamo partecipare attivamente alla vita di Cristo.
Se seguiremo questa via mostrata da Gesù non ci sarà più posto in noi per la disperazione, per l'abbattimento, per le situazioni che ci schiacciano e fanno nascere in noi frustrazioni e delusioni.

Il documento "Il presbitero: maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della Comunità" può essere usato come base per *la* nostra riflessione.
Sono stato molto colpito dalle parole che ci spiegano la "conversatio in ccelis": *'In definitiva, solo II sacerdote che sperimenta quotidianamente la conversatio in coelis, che fa diventare vita della sua vita l'amicizia con Cristo, sarà in condizione dl Imprimere vero impulso a un'autentica e rinnovata evangelizzazione"* (Cap 111,2). La "conversatio in coelis" avviene attraverso questa partecipazione viva, sempre nuova alla vita di Dio.

Per entrare più profondamente nel significato di questa espressione possiamo leggere alcuni passi dalla Sacra Scrittura: "Voi vi *siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele"* (Eb 12, 22-24). Anche nella Lettera agli Efesini veniamo chiamati *"concittadini dei santi e familiari di Dio"* (Ef 2,19).

Quando leggiamo queste parole dobbiamo chiederci se noi sacerdoti sappiamo sentirci davvero partecipi della Gerusalemme celeste, della Città dell'Agnello di cui parla l'Apocalisse. Le parole degli apostoli non sono una semplice retorica, né tanto meno una poesia: sono parole che nascono da quello che loro hanno realmente vissuto, dalla loro partecipazione alla vita dell'Agnello. L'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo vivo ha aperto uno spazio nuovo nella loro vita e se leggiamo gli Atti degli Apostoli vediamo che era Gesù che operava in loro e attraverso di loro. Anche dentro di noi tutto può cambiare se ci apriamo a Gesù Cristo, se partecipiamo alla sua vita, se lasciamo che Gesù Sommo Sacerdote agisca in noi; **solo** l'azione di Gesù in noi può rendere efficace la nostra evangelizzazione.

Gesù ci ha detto in modo molto chiaro: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituir perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda*" (Gv 15,14-16). L'amicizia con Cristo è uno scambio vitale tra Lui e noi e rende la nostra vita trasparente, capace di trasmettere agli altri la rivelazione di Dio.

Contemplando tutta la storia della salvezza notiamo che Dio non ha nascosto ad Abramo le sue intenzioni, ma anzi ha parlato con lui di *ciò* che voleva fare a Sodoma e Gomorra. Quando poi ha deciso di liberare il popolo dalla schiavitù dell'Egitto ha parlato a Mosè e Mosè ha dovuto poco per volta immergersi nell'amicizia con Dio, sentire scorrere la vita tra lui e Dio per poterla trasmettere al popolo; e la stessa cosa è avvenuta con il profeta Elia. Nella pienezza dei tempi Dio si è avvicinato a noi in Gesù Cristo e *ora* noi possiamo partecipare al suo sacerdozio, sentire la sua presenza viva in mezzo a noi.

Il primo passo che dobbiamo fare è elevarci a Dio perché Lui possa rigenerarci, redimerci, santificarci.
Se permettiamo a Dio di rinnovare tutto in noi, allora davvero si realizzerà la parola di Gesù *"Beati voi"* (cf. Mt 5,3-12) e noi saremo beati, realizzati, felici; dentro di noi si chiariranno i misteri e una vita nuova risorgerà in noi e negli altri attorno a noi.

Se la vita di Dio non risorge in noi, non possiamo generare la vita nelle anime perché può generare solo chi porta in sé la vita. Gesù Cristo attraverso di noi vuole guarire, salvare, liberare, risuscitare le anime e la nostra missione è far partecipare, far entrare gli altri in questo mistero della redenzione, della salvezza. Infatti, se il popolo non partecipa in modo vivo alla vita di Cristo non può sperimentare la redenzione.

Da questa nostra partecipazione viva alla vita del Signore parte l'evangelizzazione viva, ispirata, profetica. Il nostro annunciare il Regno di Dio vuol dire coinvolgere, scuotere la terra. Dobbiamo sempre avere presente davanti a noi la persona di Gesù Cristo che scuoteva la terra con la sua Parola, ma sapeva avvicinare tutti, sapeva come trattare tutti, anche il più grande peccatore. Era amico di tutti e allo stesso tempo diceva a tutti solo la verità; le parole di Gesù erano diverse da quelle degli altri maestri perché in Lui agiva la potenza dello Spirito Santo. Se noi vivremo come Gesù non ci sentiremo smarginati dalla società ma scopriremo *ho Il sacerdozio, se è vissuto in pienezza, è la funzione centrale della società; allora non cercheremo più di realizzarci in modo umano, rincorrendo cariche umane per avere una posizione, ma ci basterà essere i servitori del Cristo vivente perché avremo scoperto che è questo il ruolo centrale della società e del mondo.

A questo punto davanti a noi si apre un orizzonte nuovo perché si svelano i misteri. Anche davanti a Mosè di ritorno dal monte Sion si è aperto un nuovo orizzonte e la stessa cosa è accaduta al profeta Elia di ritorno dall'Oreb: tutto il suo modo di vedere le cose era cambiato. Quando la nostra partecipazione alla vita di Gesù è viva, l'orizzonte anche in noi si apre, lo Spirito Santo ci illumina e ci fa capire ciò che accade oggi attorno a noi e nel mondo. Dio sta facendo cose grandissime nel mondo e noi possiamo essere ciechi e sordi se in noi non c'è questa apertura viva.

Torniamo ancora alla Lettera agli Ebrei: *"Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo* per *aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se vol*teremo *le spalle a Colui che parla dai cieli. La* sua voce *infatti un giorno scosse la terra; adess*o *Invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo"* (Eb 12,25-26). Dio parla, Dio è vivo, ama l'umanità, si offre per l'umanità e in modo miracoloso segue i movimenti dell'universo. Se noi partecipiamo a questa vita di Dio, il nostro sacerdozio diventa un sacerdozio dinamico e dentro di noi iniziano a sbocciare i doni che Dio ha dato agli apostoli, in particolare il dono di capire, di discernere le cose e gli avvenimenti. Noi sacerdoti siamo i dispensatori dei misteri e siamo chiamati a scacciare le tenebre e a portare la luce nelle anime dei fedeli; ogni sacerdote può essere il motore e il promotore del cammino che porta alla salvezza se in lui si risvegliano la fede, la speranza e l'amore.
La Chiesa è stata istituita dal Signore come strumento di salvezza per l'umanità. I Documenti della Chiesa sottolineano che il servizio centrale all'interno della Chiesa è il servizio sacerdotale e questo significa che siamo preziosi.

A volte ci chiediamo perché le promesse del Signore non si sono ancora realizzate completamente, perché ritardano: la risposta è perché da parte nostra manca la partecipazione attiva e vivente alla redenzione. Sant'Agostino dice che Dio ci ha creati senza di noi ma non ci salva senza di noi perché ci ama, perché ci vuole partecipi della sua vita.
Tutti noi siamo quindi chiamati a incontrare il Dio vivo, ad entrare attivamente nel vortice della redenzione e per fare questo dobbiamo uscire ostri calcoli, dalla nostra logica e immergerci nella vita di Gesù perché Lui attraverso di noi si manifesti vivo alle anime, così come era vivo In mezzo agli uomini durante la sua prima venuta sulla terra.

OFFERTI PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO

La nostra riflessione prende ancora spunto dal documento: "Il *presbitero: maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità".* In questo documento viene ripetuto più volte che la nuova evangelizzazione non può partire senza un profondo rinnovamento del sacerdozio.

"Un adeguato punto di partenza per la corretta comprensione del ministero pastorale della Parola è la considerazione della rivelazione di Dio in se stesso" (Cap 11,1): noi non siamo chiamati a trasmettere la Parola come qualcosa di simbolico, come una semplice immagine, ma spiegando la Parola dobbiamo rivelare Dio così come Egli è.

Nel terzo capitolo è sottolineato in modo particolare che il sacerdote agisce "in persona Christi": chiediamo al Signore di aiutarci a capire il vero significato di queste parole, di questo grande mistero. Già all'inizio viene detto: *"La missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo, ma ne è il sacramento; con tutto il suo essere e in tutte le sue membra essa è invitata ad annunziare e testimoniare, attualizzare e diffondere il mistero della comunione della Santissima Trinità"* (Cap 111,1).

Noi sacerdoti siamo chiamati ad annunziare con la nostra vita il mistero della comunione della Santissima Trinità.

La nuova evangelizzazione deve significare par *i fedeli anche una nuova chiarezza circa la centralità del sacramento dell'Eucaristia, culmi*ne *di tutta la vita cristiana. Infatti, nella Santissi*ma *Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa. Il sacerdote come ministro dei sacramenti è per eccellenza il ministro dell'Eucaristia. Celebrare bene costituisce una prima Importante catechesi sul santo sacrificio. Se una parte essenziale dell'opera evangelizzatrice della Chiesa sta nell'insegnare agli uomini a pregare il Padre per Cristo nello Spirito Santo, la nuova evangelizzazione implica il recupero, il rafforzamento di pratiche pastorali che manifestino la fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche" (Cap III,2).* Viene anche *sottolineato che il sacerdote è* l'ostia *che* si offre: *"Da questa inscindibile unità tra sacerdote e vittima, tra sacerdozio ed Eucaristia dipende l'efficacia di qualsiasi azione di evangelizzazione. Il richiamo a diventare ostia assie*me a *Gesù sta anche alla base della coerenza dell'impegno celibatario con il ministero sacerdotale a favore della Chiesa: si tratta dell'incorporazione del sacerdote al sacrificio in cui Cri*sto *ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per le/, per renderla santa. Il presbitero è chiamato a essere immagine viva di Cristo Gesù Sposo della Chiesa, facendo della sua intera vita un'oblazione a favore di essa" (Cap IV,2). Possiamo inserire in questo discorso anche i voti dei religiosi che fanno un tutt'uno con l'Eucaristia. Il sacerdote non può vivere separato dall'Eucaristia, dall'oblazione, perché non può essere separato da Gesù Cristo.*
Per noi è importante partire da quello che abbiamo citato per capire che l'offerta del sacerdote non è qualcosa di vittimistico, di patologico, ma è la condizione necessaria per entrare e partecipare in modo profondo al sacrificio di Cristo.

Vorrei ancora soffermarmi sul capitolo 10 del Vangelo di Giovanni: *"In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce" (Gv 10,1-3). Gesù è la porta, è il pastore, e il guardiano è lo Spirito Santo. 'Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre e offro la vita per le pecore"(Gv 10,11.14-15). La vita offerta apre la strada che* conduce *al Padre e il sacerdote* offerto *con Cristo apre la strada alle pecore; lo Spirito Santo agisce nel pastore e attraverso il pastore. "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date e più grande di tutti e nessuno può rapirle Gialla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,28-29).

In questo passo vediamo c*he* la base dell'offerta di Gesù è proprio la comunione con il Padre e la sua offerta apre la strada alle pecore di buona volontà. Gesù buon pastore è nello stesso tempo l'Agnella immolato che apre i sigilli e che unisce a sé tube le membra del corpo mistico.

Spesso nell'Ufficio recitiamo questi vers*etti*: *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spoglio se stesso; assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome o, Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo* è *il Signore a gloria di Dio Padre"* (Fil 2,5-11). In questi versetti vediamo la discesa del Figlio fino all'umiliazione, fino alla morte, poi Vediamo la salita, l'esaltazione di Gesù. Anche in noi non *pub* avvenire l'elevazione senza l'offerta, senza *una* donazione completa che ci porta *a* toccare il *fondo* così come ha fatto Gesù.

Perché Dio ha scelto questa strada Dio non avrebbe potuto manifestare la sua bontà verso le sue creature cadute se non raggiungendo i suoi figli caduti e oltrepassando le barriere che c'erano tra Lui e l'uomo; il suo amore si manifesta proprio nella misericordia che va al di là della giustizia umana. L'uomo da parte sua non può recuperare il suo rapporto con Dio se non si eleva attraverso la croce e attraverso le prove, perché proprio nelle prove l'uomo oltrepassa le barriere del peccato che sono dentro di lui. Per poterci elevare al Padre è necessario passare attraverso la croce.

In tutto questo dobbiamo vedere e riconoscere l'amore infinito e incondizionato di Dio: il sacerdote può nutrire il mondo con l'amore infinito di Dio solo se sa credere a questo amore e se sa vivere di questo amore che sgorga dalla Trinità. Le tre persone della Santissima Trinità vivono un continuo processo di donazione reciproca e anche l'uomo può elevarsi a Dio soltanto vivendo questa donazione per amore anche nelle prove, può vincere il nemico che l'ha ferito soltanto facendo di se stesso un dono per amore, così come ha fatto Gesù.

Il documento citato sottolinea che il sacerdote agisce "in persona Christi" e questo significa che deve permettere a Gesù di vivere in lui. Gesù non ha offerto un agnello o un animale, ma ha offerto se stesso: anche il sacerdote deve offrire se stesso, la propria persona e questa offerta gli permetterà di elevarsi a Dio perché solo per mezzo di Gesù Cristo possiamo elevarci ed entrare nella vita Trinitaria. Non basta un'offerta esteriore: anche se facessimo grandi penitenze i nostri sacrifici non avrebbero nessun valore senza l'offerta di noi stessi. In questo sta la differenza tra un sacerdote e un sacerdote pagano: il sacerdote si offre in prima persona, offre la vita insieme a Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo riceve la vita divina per donarla agli altri.

San Paolo invita tutti i credenti a offrire "un sacrificio vivo, santo e gradito a Dio" (Rom 12,1): l'offerta di noi stessi fa sbocciare tutto il nostro essere, la nostra personalità. A questo proposito pensiamo al sacrificio di Isacco: Abramo ha dovuto sacrificare tutto, spogliarsi di tutto e credere contro ogni speranza. Abramo non ha solo offerto Isacco ma ha sacrificato se stesso, i suoi progetti, le sue attese. Per questo Dio l'ha benedetto e gli ha promesso: *"Perla tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce"* (Gen 22,18).

Anche gli apostoli hanno dovuto attraversare una grande prova, la morte del Messia, e solo dopo questa prova hanno potuto incontrarlo risorto. Questa è la strada che ognuno di noi deve percorrere. Dobbiamo capire che è necessario che avvenga questa morte, che moriamo a noi stessi, ai nostri progetti, alle nostre idee, per poter rinascere come creature nuove.

Partendo dalla mia esperienza posso affermare che solo l'offerta completa e la donazione incondizionata portano noi sacerdoti a gustare tutte le promesse di Dio e aprono in noi uno spazio grande dove possono svilupparsi le grazie e i doni di Dio. Non dobbiamo pensare all'offerta come a un sacrificio pesante e doloroso che ci schiaccia, ma dobbiamo vedere l'offerta come l'unica realtà che ci trasforma, che ci apre alla novità e ci fa entrare nella pienezza. Se sappiamo donarci anche quando tocchiamo il fondo come Gesù nel Getsemani, le nostre anime si aprono all'amore infinito di Dio e noi, insieme a Gesù Cristo, diventiamo mediatori tra Dio e gli uomini. Questo è il nostro essere sacerdoti! L'amore di Dio poco per volta imprime in noi l'armonia della Santissima Trinità perché non si può raggiungere la santità senza l'armonia che è la base di ogni vita sana. L'offerta incondizionata è stata la mèta che anche gli apostoli hanno dovuto raggiungere per diventare maturi e capaci di accogliere il dono dello Spirito Santo.

Un'altra cosa importante è saper discernere tra un'offerta intesa in senso generico e l'offerta a cui siamo chiamati per vocazione. Sappiamo che ogni cristiano battezzato è chiamato a morire a se stesso, a immergersi nella morte di Cristo per rinascere. II sacerdote, però, ha fatto una particolare scelta vocazionale, ha risposto alla voce di Dio ed è chiamato a mettersi a disposizione di Cristo, a fare della sua vita un dono per tutti coloro che attendono la salvezza. II sacerdote deve quindi mettersi in prima fila e rispondere completamente a Dio per aprire la strada agli altri.

Solo l'offerta incondizionata della nostra vita a Dio libera e sblocca tutto dentro di noi su tutti i livelli. Perché tante persone sono ferite nella vita e vengono mandate dagli psicologi? Per noi deve essere chiaro che tutte le debolezze dell'anima provengono sempre della mancata risposta a Dio, dall'incapacità di donarsi e di superare con l'offerta le provocazioni e le sofferenze della vita. La rabbia, la depressione e l'amarezza nascono quando nelle prove non sappiamo umiliarci fino a morire a noi stessi rimanendo fedeli al Padre e continuando a credere al suo amore. Non si può arrivare alla guarigione interiore senza un'offerta completa di noi stessi, perché solo l'offerta completa può trasformare la nostra personalità e portarci alla resurrezione.

Un altro aspetto da affrontare sono le ferite affettive che possono vivere i sacerdoti o I religiosi. Le cause di queste ferite possono essere molte, ma la ragione principale è sempre la mancata risposta a Dio: proprio questa risposta mancata fa nascere in noi tanti complessi Interiori. Pensiamo a san Francesco: il suo "sì" profondo, gioioso, libero, ha guarito in lui tutte le ferite e ha fatto nascere in lui la perfetta letizia.

É Importante capire che noi che abbiamo pronunciato i voti religiosi o abbiamo promesso a Dio di vivere il celibato possiamo guarire tutti i livelli affettivi solo se scopriamo l'unico Sposo che può riempire la nostra vita e farci sentire realizzati. Se scopriamo Gesù Sposo, la nostra vita diventa una vita sana e anche la nostra affettività può guarire e esprimersi in modo armonioso. L'importante è che sappiamo deciderci e incamminarci su questa strada e che sappiamo capire che il sacerdozio vissuto non può essere altro che una vita offerta *"per Cristo, con Cristo e in Cristo", così* come diciamo ogni giorno nella Santa Messa.

Se decidiamo di seguire questa strada avremo bisogno di grazie, ma avremo bisogno anche di prove, perché non si può vivere una decisione profonda senza essere provati profondamente, non si può dare una risposta completa a Dio se Dio non ci prova fino in fondo. In questi giorni, riflettendo sulle parole di Gesù: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mt 27,46) ho sentito dentro di me che Dio risponde ad ognuno di noi: "Figlio mio, ti ho lasciato per farti rinascere completamente, per far sbocciare in te la vita piena".

L'uomo ferito dal peccato originale è portato a reagire di fronte alle prove, è portato ad accusare, a ribellarsi a Dio e la ribellione fa sempre nascere freddezza verso Dio. Preghiamo per poter capire che ogni prova che ci viene data da Dio è una grazia che può trasformarsi in miracolo se sappiamo accoglierla. Pensiamo all'esempio di Saulo: Dio l'ha fatto cadere, ha fatto crollare tutto in lui e proprio quella caduta è stata per lui la grazia più grande perché da quel momento tutta la sua vita è cambiata. Dio ha dato una grazia grande a Saulo, ma lui avrebbe anche potuto rifiutarla continuando a vivere come prima. Dio lascia ad ogni uomo la libertà di scegliere e la grazia può agire solo quando viene accolta.

Tutte le prove che viviamo, che vivono le nostre Comunità e le nostre parrocchie possono trasformarsi in grazie se sappiamo dire "sì" a Dio e offrirgli la vita. Il male allora non potrà neanche sfiorarci: saremo provati, ma se la nostra risposta sarà completa il male non potrà toccarci. Se vivremo così non sarà necessario scacciare il demonio perché il demonio da solo fugge e ha paura quando vede in noi l'immagine del Figlio di Dio, quando vede impresso in noi il sacerdozio di Gesù Cristo. Satana non si sacrifica mai, sacrifica gli altri ma non se stesso, mentre Gesù Cristo sacrifica se stesso: quando Satana vede sacerdoti che offrono se stessi unendosi al sacrificio di Cristo, ha paura perché sa di non potere più nulla.

La decisione di seguire Dio e di offrirci non è qualcosa che si fa una volta per tutte ma è un cammino, un continuo salire. Nessun sacerdote che vuole intraprendere questa strada può camminare da solo perché non si può vivere l'offerta da soli; per questo è importante che viviamo in comunione, che ci offriamo gli uni per gli altri. L'offerta vissuta in comunione ci permetterà di aprirci all'amore di Dio, di sostenerci a vicenda e l'amore puro di Dio scorrerà tra di noi.

Un sacerdote che non vive l'offerta porta dentro di sé una grande contraddizione e vive in contraddizione con il sacerdozio di Cristo. Il suo sacerdozio rimarrà qualcosa di superficiale, di razionale. Questo succede ad ognuno di noi quando ci fermiamo al livello del rito, quando non partecipiamo in modo vivo alla vita di Cristo. La mia esperienza mi porta a dire che quanto più profonda sarà la nostra offerta, quanto più fecondo sarà il nostro servizio sacerdotale. Vedo che ogni giorno Dio dona grazie più grandi a coloro che si offrono e Dio vuole in questo tempo prepararci per far nascere un sacerdozio rinnovato, forte, capace di scacciare il male e di seguire il comando che Gesù ha dato agli apostoli: *"Predicate che il Regno dei cieli è vicino, guarite i malati, cacciate i demoni"* (cf. Mt *10,7-8).*

OFFERTI NELLO SPIRITO SANTO

La vita di Dio è l'armonia perfetta tra le tre Persone divine: nella Santissima Trinità troviamo l'unità perfetta nella diversità. L'armonia della Trinità è la base dell'armonia che esiste nell'universo e anche dell'armonia che dobbiamo vivere in noi e tra di noi. In questa relazione rilette remo in modo particolare sul rapporto che c'è tra la nostra offerta e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, per bocca dei profeti, ha annunciato la venuta di Gesù ed è sceso su Maria al momento dell'Annunciazione; quando poi Gesù si è fatto battezzare al Giordano, il Padre e lo Spirito Santo si sono manifestati, permettendoci così di entrare nel mistero della Trinità. Anche durante i tre anni di vita pubblica Gesù ha continuamente manifestato il Padre con la potenza dello Spirito Santo. Leggiamo nel Vangelo di Luca:

"Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo" (Lc 4,1-2); e ancora: *"Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione: Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi"* (Lc 4,14-15).

Tutta la *vita* pubblica di Gesù è caratterizzata da questa presenza dello Spirito Santo: Gesù, nello Spirito Santo, opera il volere del Padre**.**
Abbiamo letto che all'inizio della predicazione di Gesù *"tutti ne facevano grandi lodi"* (Lc 4,15); nel brano successivo, però leggiamo che *"tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno e lo cacciarono fuori della città"* (Lc 4,28-29). Gesù, iniziando la sua missione, si manifesta subito come segno di contraddizione che rivela lo stato dei cuori e delle anime perché lo Spirito Santo presente in Lui scruta e conosce le anime.

Per noi è molto importante capire che senza la presenza dello Spirito Santo dentro di noi la nostra predicazione non può scuotere le anime e coinvolgere. È lo Spirito Santo presente in noi che deve rivelare lo stato delle anime, che deve far saltare fuori il mistero dell'iniquità condannando coloro che rifiutano la salvezza e trasformando con la grazia coloro che sono di buona volontà. Se siamo chiusi allo Spirito Santo diventiamo sordi, ciechi e possiamo arrivare fino a negare lo Spirito Santo con il peccato che non viene perdonato. Non vogliamo qui parlare di questo peccato, ma vogliamo solo riflettere su quanto sia indispensabile il nostro "ritirarci" per cedere il posto allo Spirito, per iniziare ad agire alla sua presenza e con la sua forza.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù ci spiega: "È *bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore"* (Gv 16,7). Questo "ritirarsi" per cedere il posto allo Spirito Santo, per noi vuol dire morire al nostro Io, morire a noi stessi. *"Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32): Gesù muore a se stesso per essere elevato, si eleva sulla croce donandosi incondizionatamente al Padre e proprio dalla croce attira le anime, le salva. Ognuno di noi deve percorrere questa strada percorsa da Gesù: morire a se stesso per far spazio allo Spirito, morire per essere elevato al Padre e così poter attirare le anime.
Un'altra cosa molto importante per noi è contemplare il silenzio di Gesù durante la passione: Gesù nella passione si ritira nel silenzio, parla solo quando è indispensabile e rinuncia anche ai carismi per vivere unito al Padre, per immergersi nello Spirito Santo ed essere fedele al Padre.

La vita offerta è strettamente collegata con l'azione dello Spirito Santo: senza il rinnegamento di noi stessi e senza la donazione al Padre non possiamo ricevere lo Spirito di Dio. Se manca l'offerta incondizionata, dentro di noi rimangono vivi l'egoismo e l'egocentrismo che sono la causa di tutte le malattie e di tutte le deformazioni della nostra volontà e che ci impediscono di vivere nell'armonia di Dio. Se invece sappiamo rinnegarci e donarci per mezzo del Figlio, lo Spirito Santo agirà in noi e ci darà la forza di superare tutti gli ostacoli.

Abbiamo già detto che la debolezza dell'anima nasce sempre dalla debolezza del "sì", dalla debolezza della risposta a Dio e dall'incapacità di offrirsi. Ognuno deve vedere dentro di sé quali sono le cause che generano questa incapacità di offrirsi. Se viviamo immersi nella malizia, nelle paure e giriamo intorno a noi stessi, diventiamo deboli e ogni venticello ci fa cadere: questo è il segno che siamo nelle tenebre. Quando invece ci offriamo al Padre per mezzo del Figlio, la nostra anima diventa sensibile e capace di accogliere gli impulsi dello Spirito Santo e allo stesso tempo diventa forte e capace di affrontare le prove.

Ogni sacerdote dovrebbe saper vivere così l'offerta per poter nutrire le anime con la sua vita ed essere luce per le anime; il sacerdote deve saper accompagnare le anime sulla strada dell'offerta, vivendo immerso nello Spirito Santo. Quanto più vivremo l'offerta al Padre nello Spirito Santo, tanto più sentiremo Gesù agire in noi e capiremo che agire "in persona Christi" non è una semplice frase ma è la realtà della nostra vita.

Consideriamo ora la pastorale e tutto ciò che è collegato con l'accompagnamento spirituale. Il punto centrale della nostra predicazione deve essere educare le persone a morire a sé stesse, a offrirsi al Padre per mezzo del Figlio per poter cogliere la presenza dello Spirito Santo. Senza questo fondamento non potremo costruire nulla di armonioso: potremo far nascere gruppi,

iniziative**,** potremo vivere certe esperienze religiose, ma non entreremo nella pienezza della salvezza, nell'armonia di Dio e non sapremo condurre le anime verso questa pienezza.

Se ci fermiamo ad osservare la realtà di questi tempi, ci rendiamo subito conto che sono molte le esperienze spirituali, sia nella Chiesa che fuori dalla Chiesa, che portano una certa confusione e molte sono le anime che vivono nella confusione e nell'immaturità. II nostro compito è guidare queste anime sulla strada della vita Trinitaria,,perché solo lì potranno trovare la guarigione e l'armonia. E non basta che diciamo alle anime di offrirsi, ma è necessario che sappiamo accompagnarle, nutrirle e guidarle bene.

Un campo molto delicato sono le esperienze spirituali, mistiche, carismatiche: chi si "siede" nelle esperienze mistiche, chi non sa andare al di là dei segni e dei carismi, rimane chiuso nell'egocentrismo. Anche per noi sacerdoti il pericolo è di fermarci ai segni, a ciò che è superficiale. Ricordo che a Medjugorje all'inizio delle apparizioni ho sentito spesso dei sacerdoti dire ai veggenti: "Tu sarai la mia guida spirituale". Ma come può un veggente, una veggente, essere guida spirituale di un sacerdote? Dov'è finito il ministero sacerdotale, il dono che abbiamo ricevuto al momento dell'ordinazione? Le grazie che vengono date attraverso un veggente servono a risvegliarci (Dio in questi tempi sta usando tutti i mezzi possibili per risvegliare coloro che sono chiusi, ciechi e sordi), ma è il sacerdote che deve sapere comprendere i segni che Dio manda e come accompagnare le anime. I nostro compito è accompagnare le anime verso la luce, indicando loro la strada percorsa da Gesù. Dobbiamo saper spiegare alla gente che non si arriva alla Terra Promessa cercando il divertimento e le cose materiali, e neppure girando attorno ai segni, ma bisogna entrare in rapporto con il Padre, entrare nell'armonia che ci permette di capire tutte le leggi di Dio.

La nostra offerta incondizionata apre dentro di noi lo spazio per l'azione dello Spirito Santo e fa morire in noi l'uomo vecchio con tutto l'egoismo che si porta dentro e attraverso il quale agisce Satana. L'offerta, inoltre, ci permette di guarire dall'egocentrismo perché proprio attraverso l'egocentrismo Satana lavora in noi, ci ferisce e ci rende sempre più deboli. Nessuno ci può aiutare a deciderci per l'offerta incondizionata, così come nessuna parola del Vangelo o di qualche messaggio ci può sbloccare, se non ci apriamo allo Spirito Santo. Nessuno ci può aiutare, in un certo senso neanche Dio, perché Dio non fa mai violenza alle anime: Dio da tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, ma poi ci lascia liberi. II nostro compito è di imparare poco per volta ad aprirci nel profondo allo Spirito così come ha fatto Maria: allora anche su di noi scenderà lo Spirito Santo e Gesù Cristo vivrà in noi.

Un pericolo grande per noi sacerdoti è di dare alla gente delle parole vuote, dei simboll, delle Idee. Come la tecnologia ogni giorno fa passi avanti, così ogni giorno aumenta il numero delle Encicliche, delle Lettere, dei Documenti della Chiesa: tutte le parole che leggiamo o ascoltiamo rischiano di rimanere vuote se noi non siamo portatori del Verbo di Dio, se non agiamo "in persona Christi", se non rendiamo Gesù vivo e presente in mezzo al suo popolo.

Un consiglio che vorrei darvi è di dare sempre la precedenza all'apertura interiore affinché sia lo Spirito a muovere in voi tutto: un uomo teso o troppo attivo parte dalle sue idee, dalle sue reazioni e non da spazio all'ispirazione di Dio. È necessario sapersi fermare, concedere tempo alla meditazione e alla riflessione perché lo Spirito possa parlarci, ispirarci. Spesso incontriamo sacerdoti che vivono una continua corsa frenetica, che organizzano tante cose anche spinti da generosità: tutto però rimane vuoto o superficiale se non è lo Spirito Santo ad agire.

Perché siamo delusi e scoraggiati quando fallisce qualche nostra azione o iniziativa? Perché siamo tanto fragili? Perché manca l'azione dello Spirito Santo in noi. Gesù ha sofferto quando gli uomini l'hanno rifiutato, quando l'hanno tradito, quando l'hanno crocifisso, eppure non si è mai scoraggiato, non si è mai lasciato abbattere. Anche noi, se lasceremo agire in noi lo Spirito, non saremo mai abbattuti: potremo essere stanchi, potremo soffrire, ma non saremo mai distrutti o scoraggiati; se sapremo lasciare tutto e perdere tutto

restando in attesa dell'azione divina in noi, la nostra vita, le nostre parole e le nostre azioni porteranno molto frutto.

Abbiamo già parlato un po' dell'importanza della meditazione che ci aiuta ad entrare nell'abbandono fiducioso in Dio. Solo se siamo abbandonati possiamo incontrare Dio e trovare noi stessi in Dio; se incontriamo Dio scopriamo anche noi stessi, la nostra originalità in Dio, troviamo la pienezza della vita che Dio vuole donarci e per la quale siamo stati creati. Dio ci ha creati per la pienezza e vuole che raggiungiamo questa pienezza.
E importante anche arrivare a sentirci abbandonati da tutti e aver l'impressione di essere abbandonati anche da Dio: Egli ci porta a toccare il fondo, ci fa attraversare la notte oscura e il deserto per risvegliarci, per far nascere in noi una partecipazione attiva alla sua vita. Questo scendere a toccare il fondo prepara dentro di noi lo spazio per la Resurrezione e la Pentecoste.

Un altro pericolo per noi che siamo chiamati a insegnare, predicare, correggere, aiutare, è quello di non saper cedere lo spazio allo Spirito Santo nelle anime che seguiamo. Dobbiamo rinnegare noi stessi fino a rinunciare al nostro proprio amore, all'amore che abbiamo per gli altri: l'amore che proviamo per gli altri può diventare una trappola, una tentazione sottilissima ed è per questo che Gesù chiede agli apostoli di lasciare i genitori, i parenti, di lasciare tutto**.** Tante volte noi amiamo una persona e vorremmo dirigerla, consigliarla, convincerla e cl distruggiamo nello sforzo di. raggiungere qualcosa con le nostre forze, invece di cedere il posto all'azione dello Spirito Santo e permettere che l'amore di Dio tocchi quell'anima al momento giusto. Questo è quello che succede per esempio nelle famiglie dove un figlio sbanda e prende una strada sbagliata: i genitori vorrebbero tenere in pugno il figlio, dirigere la sua vita e si distruggono cercando di fare questo, invece di affidarlo a Dio e di trasmettergli l'amore di Dio, la grazia, la pace. La stessa cosa accade a noi quando non cediamo il posto allo Spirito di Dio: cerchiamo di organizzare tante iniziative e di guidare le persone con la nostra forza umana rischiando di comportarci come "dittatori" nel nostro ambiente, nelle nostre Comunità, nelle Parrocchie.

L'offerta al Padre in comunione con Gesù non solo ci apre alla presenza dello Spirito Santo, ma anche trasforma tutto in noi: l'offerta incondizionata trasforma la paura in coraggio, la debolezza in forza, l'insicurezza in pace, la tensione in tranquillità. Dobbiamo essere coraggiosi e scegliere di non partire mai dall'agire ma dall'essere, dobbiamo saper scegliere di vivere l'armonia interiore per non essere come "burattini" che si muovono senza sapere cosa fanno.
Tante volte mi chiedo perché la gente cerchi i maghi, perché vada in India e non cerchi noi sacerdoti. Dobbiamo avere il coraggio di porci queste domande e di capire che se non c'è in noi la vita di Dio, se le nostre parole sono solo umane, non possiamo dare nulla alla gente, non possiamo guidare le anime alla pienezza della vita in Dio.

Penso che sia capitato ad ognuno di noi di ascoltare delle relazioni o delle omelie perfette che però non trasmettono la vita perché si fermano sul livello umano e intellettuale: le anime non hanno bisogno di parole perfette, ma hanno bisogno di vedere, di incontrare Cristo vivo in noi e di capire qual è la strada che conduce a Lui. Spesso noi rincorriamo la gente organizzando mille iniziative e non pensiamo che Gesù tante volte fuggiva la gente, si ritirava da solo a pregare proprio per essere riempito di Spirito Santo e poter nutrire le anime. Anche per noi è necessario saperci ritirare lontani da tutti per immergerci in Dio, per essere riempiti di Dio, per permettere a Dio di essere il centro di tutto e la sorgente di ogni nostra parola e azione.

A TE, DIO PADRE, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI

Tutta la storia della salvezza, dalla creazione dell'universo fino alla pienezza della redenzione, è il frutto del rapporto tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, di questo rapporto che spesso i mistici definiscono "vortice". Dal vortice d'amore della Trinità nasce tutto, tutto è creato. Purtroppo non siamo né convinti né consapevoli che anche tutte le leggi fisiche e matematiche hanno la loro origine nell'armonia della Trinità: nulla si muove, né le cose materiali, né la creature, senza la spinta d'amore generata dal rapporto tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Soffermiamoci prima di tutto sui passi della Sacra Scrittura in cui il Padre rivela il suo rapporto con il Figlio.
Al momento del battesimo di Gesù al Giordano lo Spirito scende su Gesù e una voce dal cielo dice: *"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"* (Mt 3,17); al momento della Trasfigurazione poi, una voce esce dalla nube e dice: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo"* (Lc 9,35); nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù prega affinché il Padre glorifichi il suo nome, una voce dal cielo risponde: *"L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò"* (Gv 12,28). Tutta la vita di Gesù è accompagnata da questo abbraccio del Padre e tutta la vita del Figlio sulla terra è un rivelare agli uomini la vita del Padre.

Quando Maria e Giuseppe presentano Gesù al tempio, Simeone, mosso dallo Spirito Santo, prega con le parole che noi recitiamo ogni sera nella Compieta: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza..."* (Lc 2,29-32), e poi si rivolge a Maria: *"Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"* (Lc 2,34-35). In questo brano viene rivelato il mistero dell'iniquità: Gesù è il segno di contraddizione, è la figura centrale della storia ed è venuto per dividere il bene dal male, per liberare e salvare tutti coloro che sono di buona volontà, ma anche per smascherare Satana e i figli delle tenebre. Non possiamo essere liberati se Satana non viene scaraventato nell'inferno, se non si manifesta il mistero dell'iniquità e Gesù non divide il bene dal male. Vediamo quindi che già nel momento della presentazione al Tempio viene manifestata la missione del Figlio mandato dal Padre per essere "segno di contraddizione".

Conosciamo bene il brano di Luca al capitolo quarto dove vengono descritte le tentazioni di Gesù nel deserto: le risposte date da Gesù a Satana confermano la sua unione, la sua comunione con Dio Padre.
Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: "Mio *cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* (Gv 4,34), poi ci spiega Il vero culto, la vera preghiera: "È *giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori" (Gv* 4,23). Sempre nel Vangelo di Giovanni leggiamo: "Gesù *riprese a parlare e disse: in verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ima il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora* più *grandi di queste e voi resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio,dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato"* (Gv 5,1923). Questo capitolo è denso di contenuti e ci fa capire in modo chiaro che Gesù vuole rivelarci il Padre e che tutto il suo insegnamento ci guida verso l'apertura al Padre.

Anche nei momenti più angoscianti e dolorosi della sua vita Gesù esprime la sua ferma decisione di essere fedele in tutto al Padre; *"Ora l'anima mia è turbata, e che*

devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12,27-28).
Fermiamoci ancora a riflettere contemplando Gesù che prega il Padre al Getsemani: Gesù vive l'angoscia profonda che lo fa sudare sangue, ma sa andare oltre l'angoscia ed immergersi nella volontà del Padre. È meraviglioso contemplare il silenzio di Gesù durante la passione: il suo silenzio si fa sempre più profondo fino a diventare completo per permettergli di essere unito al Padre.

Il silenzio non è qualcosa che possiamo raggiungere con un metodo: nella nostra vita spirituale non capiremo mai il vero significato del silenzio se non comprenderemo il bisogno profondo di vivere il rapporto con il Padre, il bisogno di immergerci nel Padre per poter "toccare il fondo".
Gesù, proprio nel momento in cui ha toccato il fondo dell'angoscia ha gridato: "Dio *mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mt 27, 46), ha sentito su di sé il peccato del mondo, è sceso nell'abisso che vive ogni uomo e lì ha saputo pregare.

Anche noi dobbiamo imparare questa preghiera perché non possiamo elevarci al Padre finché non sappiamo pregare con Gesù nei momenti in cui ci sentiamo abbandonati da tutti e ci sembra di essere abbandonati anche da Dio. In questi momenti la sola cosa che possiamo fare è continuare a sperare, a credere, ad amare, è alzare le mani a Dio e gridare: "Aiutami, solo Tu puoi aiutarmi". Questo è il significato profondo della preghiera che deve essere in noi un'azione capace di oltrepassare qualsiasi barriera, qualsiasi ostacolo.

Noi sacerdoti offerti dobbiamo trovare la nostra patria in queste preghiere di Gesù: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mt 27,46) e *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"* (Le 23,34); dobbiamo saper scendere fino al fondo di tutto ciò che le nostre anime toccano e gridare a Dio, diventare mediatori tra Dio e gli uomini per mezzo di Gesù Cristo. La preghiera in cui chiediamo al Padre di perdonare chi non sa quello che fa è una preghiera grandissima, è una preghiera liberatrice che porta la luce alle anime di buona volontà e nello stesso tempo libera noi da tutto ciò che potrebbe amareggiarci, abbatterci, ferirci. Se sapremo pregare così, in noi non ci sarà più spazio per nessuna critica e per nessuna difesa.

Alla fine di tutto Gesù prega: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Le 23,46): anche per noi pregare con queste parole significa entrare nel riposo, riposare da tutte le fatiche che viviamo perché siamo feriti e entrare nella resurrezione, nella creatività di Dio. Quando sappiamo consegnarci completamente nelle mani del Padre in noi sboccia la resurrezione che ci porta verso l'ascensione, cioè verso la vita con il Padre.

Nel documento `*Il Presbitero, maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità"* la Chiesa viene presentata come istituzione che vive, rivela e rende efficace la comunione trinitaria. Nel capitolo IV leggiamo: *"La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice (...). L'incontro con la misericordia di Dio avviene in Cristo, in quanto manifestazione dell'amore del Padre (...). Il Padre si è voluto coinvolgere per amore attraverso il sacrificio del suo Figlio nel dramma della salvezza degli uomini"* (Cap IV,1). Sempre nel capitolo IV leggiamo ciò che si riferisce direttamente al ministero sacerdotale: *"Esiste, infatti, un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e l'unità di vita del presbitero. Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale dono per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare a unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno dell'amore gratuito di Dio"* (Cap IV, 1).

Ogni sacerdote è chiamato a manifestare Il Padre, a manifestare la vita del Padre a nome di Cristo ed è chiaro che possiamo fare questo solo quando siamo disponibili ad offrirci a Dio nello Spirito Santo, unendoci intimamente al sacrificio di Gesù Cristo. Il sacerdote che agisce "in persona Christi" deve rivelare il Padre, perché oggi la gente cerca Dio e ha bisogno di qualcuno che glielo faccia conoscere. Il sacerdote perde la sua vera identità se non sa vivere questo rapporto con Dio Padre per mezzo del Figlio e se ogni sua azione non parte da questo rapporto intimo con il Padre.

A questo proposito mi colpisce molto un brano nel Vangelo di Giovanni dove Gesù prega e parla con il Padre: *"Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te, poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse"* (Gv 17,1-5). E dopo queste parole Gesù prega per gli apostoli e per tutti coloro che verranno dopo di loro.

Ho citato questi versetti perché sono pieni di luce, illuminano il nostro ministero sacerdotale e la nostra chiamata a vivere la comunione con il Padre per poter essere inviati dal Padre nel mondo: tutti noi siamo chiamati ad entrare in questo vortice d'amore che ci fa elevare al Padre e poi a scendere fino a toccare tutte le miserie dell'uomo per salvare insieme a Gesù Cristo. In questo senso la celebrazione della Messa deve essere davvero "la fonte e il culmine" di tutto, deve essere il momento centrale della nostra vita che ci permette di unirci al Figlio per elevarci al Padre e partire per la nostra missione.

SACERDOTE NELLA CHIESA DI DIO

Noi sacerdoti siamo servitori del Cristo vivente, ci eleviamo al Padre unendo la nostra offerta all'offerta del Figlio nello Spirito Santo e da Lui ci sentiamo mandati a vivere nella Chiesa e per la Chiesa. La Chiesa universale comprende la Chiesa gloriosa del cielo, la Chiesa pellegrina sulla terra e la Chiesa del purgatorio, ma comprende anche tutte le creature: tutta la areazione, infatti, attende la redenzione (cf. Rm 8,22-23) e tutto deve essere ricapitolato in Gesù Cristo (cf. Ef 1,10).
Spesso questa dimensione della Chiesa universale sfugge o viene avvicinata come qualcosa di retorico: si dice di credere agli angeli ma tante volte in fondo la preghiera che rivolgiamo loro si ferma al livello di una "devozione"; i santi sono molto più presenti nella liturgia, ma è importante che ci chiediamo se sappiamo vivere una comunione effettiva con loro, se sappiamo sentire che ci aiutano e se ci sentiamo partecipi della loro vita.

Viviamo in tempi in cui Maria Santissima si fa presente attraverso molte apparizioni e il Santo Padre ci ha invitati in particolare a consacrarci a Lei in seguito alle apparizioni di Fatima. Che significato ha per noi sacerdoti la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria? Che significato ha questa consacrazione per il nostro lavoro pastorale?

Cerchiamo di toccare alcuni punti che potranno aiutarci in questa nostra riflessione. Nel documento recentissimo *"Rosarium Virginis Mariae" il* Santo Padre ricorda di aver consacrato il suo primo anno di pontificato alla Vergine Maria e consacra a Lei anche questo venticinquesimo anno di pontificato. In questo documento il Papa parla del rosario e del nostro rapporto con la Madonna. Nel n° 15 leggiamo: *"Per questo processo di conformazione a Cristo, nel rosario noi ci affidiamo in particolare all'azione materna della Vergine Santa. Colei che di Cristo è la genitrice, mentre è essa stessa appartenente alla*

Chiesa quale membro eccelso e del tutto eccezionale, è al tempo stesso la Madre della Chiesa (...). Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conferma di più un'anima a nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e più un'anima sarà consacrata a Lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo".

Nella vita di Maria un aspetto eccezionale è la sua concezione immacolata: dal momento del concepimento tutta la sua vita è stata una risposta "immacolata" alla volontà di Dio e la sua partecipazione completa alla vita di Dio ha raggiunto il culmine nel momento dell'Assun-zione in cielo. La Chiesa ci dice che Maria è concepita immacolata in vista del sacrificio di Cristo.

Per noi la cosa importante è stare nel Cuore Immacolato di Maria per imparare come entrare sempre di più nella vita immacolata che Dio vuole donarci. Maria ci è stata data come Madre e la vita immacolata è stata donata a Lei perché Lei possa comunicarla a tutti i suoi figli.

Nella Lettera agli Efesini leggiamo: *'In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità"* (Ef 1,4). Purtroppo noi spesso ci concentriamo sui nostri peccati e sul peccato di Adamo ed Eva e non sappiamo elevarci a Dio perché in fondo non sappiamo credere di essere chiamati a diventare immacolati. In questo tempo dobbiamo invece trovare la strada che ci guida proprio verso questa vita immacolata, perché la redenzione tende a riportare l'umanità alla sua origine, a quella vita piena che Dio aveva previsto per l'uomo prima del peccato.

Maria Immacolata partecipa pienamente alla vita del Figlio e il culmine della sua unione con Lui si manifesta ai piedi della croce, quando offre se stessa insieme al Figlio. Il Papa ha dedicato a questo argomento delle pagine bellissime nel documento *"Salvifici doloris".* Nel capitolo VI intitolato "II Vangelo della sofferenza" leggiamo: "A *fianco di Cristo, in primissima e ben rilevata posizione accanto a Lui, c'è sempre la sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti (..). Quasi a continuazione di quella maternità, che per opera dello Spirito Santo gli aveva dato la vita, Cristo morente conferì alla sempre Vergine Maria una maternità nuova - spirituale e universale - verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con lei strettamente unito fino alla croce e, con la forza di questa croce ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell'uomo, potenza di Dio':* Proprio qui si inserisce la nostra offerta sacerdotale: la partecipazione al sacrificio di Cristo per mezzo dell'Immacolata apre una strada nuova dentro di noi e ci porta a conformarci sempre di più all'Agnello innocente che dona la vita per riscattare l'umanità.

Il Papa non si stanca di sottolineare l'importanza di questo passaggio verso il Cristo attraverso Maria: Maria, la creatura nuova, è colei che ci permette di entrare nel mistero di Cristo. Vi invito perciò alla consacrazione, all'offerta a Gesù attraverso il Cuore Immacolato di Maria: quando passiamo attraverso il Cuore Immacolato tutto diventa più semplice e più leggero, pérché Maria è la Madre che sempre aiuta e protegge i figli. La consacrazione a Maria non è solo una preghiera, una recita o qualcosa di sentimentale, ma è un rapporto vivo con Lei che giorno per giorno ci insegna ad essere figli della Chiesa, a vivere nella Chiesa e per la Chiesa.

Nella Chiesa gloriosa oltre a Maria troviamo gli angeli e i santi. In questo periodo tutti notiamo che sono in aumento i libri che parlano degli angeli (in particolare nella letteratura New Age) e noi sacerdoti non possiamo rimanere indifferenti e non conoscere queste creature. Gesù Cristo in questi tempi vuole attirare a sé la Chiesa per portarla a un livello più alto, vuole far fare passi muovi a tutta l'umanità e per questo è importante che viviamo una comunione più stretta con tutti gli spiriti puri, con gli angeli e con gli arcangeli che sempre

contemplano il volto di Dio e mettono in pratica quello che Dio comunica loro. Proprio leggendo l'Apocalisse possiamo capire che gli angeli sono creature che adorano Dio, che eseguono ogni suo comando e che presentano a Lui le preghiere dei giusti.

La presenza degli angeli accompagna tutta la storia della salvezza. Gli angeli sono stati presenti nel cammino di Abramo, di Giacobbe, di Tobia, di san Giuseppe, di Maria Santissima e anche tutti gli avvenimenti della vita di Gesù sono stati accompagnati dalla presenza degli angeli: l'annunciazione e il concepimento, la nascita a Betlemme, l'inizio della missione con il digiuno nel deserto, il Getsemani, la resurrezione, l'ascensione. Gli angeli vogliono ugualmente essere presenti nella vita di ognuno di noi per comunicarci e trasmetterci la vita di Dio; gli angeli e gli arcangeli sono mediatori e per noi sacerdoti in particolare è molto importante avere un rapporto vivo con loro che solo desiderano accompagnarci e proteggerci.

Ogni giorno nella liturgia celebriamo la memoria o la festa di qualche santo e anche per i santi vale quello che abbiamo detto per gli angeli: non possiamo vivere il rapporto con loro solo come una devozione superficiale, ma dobbiamo entrare in una comunione viva e reale con loro che si fanno presenti sulla terra, che vogliono condividere la vita con noi e aiutarci a raggiungere al più presto la vita beata e piena in Dio. La Madonna a Medjugorje ha invitato tutti i fedeli a prepararsi per ogni Festa liturgica con una veglia e con il digiuno proprio per sottolineare quanto sia importante entrare in comunione con i santi del cielo per poter cogliere tutte le grazie che Dio vuole donarci anche mediante la loro intercessione.

Parte della Chiesa universale sono anche le anime del purgatorio: non vogliamo a questo proposito aggiungere nulla a quello che è l'insegnamento della Chiesa, ma vogliamo piuttosto fermarci a riflettere su questo argomento. Tutti noi preghiamo e celebriamo Messe per i defunti perché sappiamo che la nostra preghiera e la nostra intercessione possono aiutarli nel loro cammino di purificazione. Ma chi prega per le anime non battezzate, per tutti coloro che nella vita non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo? Anche queste anime desiderano la salvezza e hanno bisogno di aiuto: interi popoli nel purgatorio chiedono il nostro aiuto e la nostra preghiera. Non dimentichiamo che Gesù Cristo è sceso agli inferi per liberare le anime di buona volontà e oggi desidera continuare a scendere agli inferi attraverso di noi per liberare tutti coloro che cercano la salvezza.

Le anime del purgatorio hanno bisogno che noi consacriamo le loro sofferenze, che intercediamo davanti a Dio per loro e le anime non battezzate desiderano il battesimo. Non possiamo evidentemente amministrare ai defunti i sacramenti così come avviene nella Chiesa pellegrina, ma i defunti possono ricevere nello Spirito il battesimo di desiderio e noi, con la nostra intercessione, possiamo comunicare loro la pace e il perdono. Nello Spirito Santo possiamo comunicare a tutte le anime dimenticate nel purgatorio la salvezza di Dio, perché Gesù si è fatto uomo e ha dato la vita anche per loro.

Nella Chiesa universale troviamo ancora le creature che non hanno anima ma che aspettano la salvezza e soffrono a causa del peccato dell'uomo. Quante volte andando da soli in un prato o in un bosco abbiamo sentito che le creature partecipano alla nostra vita, che possono vivere in armonia con noi. Nelle Fonti Francescane leggiamo che san Francesco parlava e predicava alle creature e che le creature erano attirate da lui: questo non è qualcosa di simbolico ma è una realtà, perché anche gli animali e le piante "sentono" la presenza del Salvatore dentro di noi.

Ultimamente sono stati fatti molti esperimenti a questo riguardo ed è stato provato, per esempio, che le piante crescono molto meglio quando vengono piantate in un ambiente dove si prega e quando vengono benedette. Anche le creature senza anima hanno bisogno di vivere l'armonia che viene da Dio e purtroppo l'uomo si comporta spesso come un egoista, sfruttando il più possibile ogni creatura senza riconoscere il creato come un dono di Dio e senza essere riconoscente per questo dono.

Noi sacerdoti, vivendo una comunione viva con Cristo, Re dell'universo, dobbiamo entrare in comunione anche con il creato, benedire il creato perché ogni creatura possa partecipare alla vita di Dio ed entrare nell'armonia di Dio.
La nostra offerta ci eleva ed apre uno spazio sempre nuovo dentro di noi, permettendoci poco per volta di vivere l'armonia piena con tutta Chiesa universale: è questa la base della santità perché in Dio tutto è armonia e tutto genera e trasmette la vita.

SACERDOTE CON LA CHIESA E PER LA CHIESA

Mi piace molto unire queste due espressioni "con la Chiesa" e "per la Chiesa": durante l'Eucaristia il sacerdote celebra in comunione con la Chiesa del cielo, con la Chiesa peregrinante e con la Chiesa del purgatorio e nello stesso tempo si offre per la Chiesa. La Chiesa, infatti, non può essere unita senza l'offerta reciproca dei suoi membri: come il Padre ha mandato il Figlio nel mondo, così manda ognuno di noi verso gli altri. Possiamo edificare il corpo mistico ed andare verso la ricapitolazione di tutto l'universo in Cristo solo vivendo l'offerta reciproca in comunione con l'offerta di Gesù.

Se noi sacerdoti quando celebriamo non siamo aperti alla Chiesa celeste perdiamo le forze: la Chiesa del cielo è infatti molto potente e attraverso la sua intercessione scendono su di noi grandi grazie. La celebrazione della Santa Messa qui sulla terra dovrebbe essere un partecipare alla liturgia celeste: leggendo l'Apocalisse ci rendiamo conto che questa dimensione era molto presente nella prima Chiesa.
Il sacerdote deve unirsi anche a tutta la Chiesa pellegrina e alle anime del purgatorio perché celebrare la Santa Messa dimenticando coloro che soffrono sulla terra e in purgatorio vuol dire mancare di responsabilità verso i fratelli che aspettano da noi un aiuto. Se sapremo vivere così, ogni nostra celebrazione non sarà più un rito, ma sarà una realtà che unisce la Chiesa intera e che ci fa crescere nella responsabilità uno per l'altro.

Il sacerdote è colui che offre, santifica e unisce. Cerchiamo ora di soffermarci su questi punti, in particolare sull'offerta.
Durante la celebrazione della Santa Messa deve avvenire una triplice offerta: l'offerta di Cristo, l'offerta del sacerdote e l'offerta dei fedeli. La prima offerta è quella di Gesù Cristo, Agnello Immolato, che si è donato una volta per sempre e ci ha redenti. L'offerta di Gesù al Padre si rinnova durante ogni Sacrificio Eucaristico ed apre la strada ad ognuno di noi, permettendoci di unirci a Gesù e di offrirci con Lui: senza questa offerta tutte le nostre offerte sarebbero inutili.
I sacrifici o le penitenze che possiamo fare non hanno nessun valore e possono diventare una patologia se non viviamo una comunione piena con Gesù e se non uniamo ogni nostro sacrificio alla sua offerta. Le penitenze esteriori possono rimanere superficiali e non portarci mai alla santità se partono dal nostro io, se sono qualcosa che noi facciamo contando sulle nostre forze, senza vivere una partecipazione vitale al sacrificio di Cristo.

Ogni sacerdote è quindi chiamato ad unire se stesso e il popolo di Dio al sacrificio di Cristo. Nel documento della congregazione per il clero che abbiamo già più volte citato, viene sottolineato che *"se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale dono per i propri fratelli.*
Egli dovrà perciò imparare a unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito di Dio" (Il Presbitero, Maestro della Parola... Cap. IV,1).
Gesù Cristo è l'unica vittima offerta una volta per sempre e da parte nostra deve esserci la partecipazione alla sua offerta. La partecipazione del sacerdote e la sua offerta inserita

nell'offerta di Gesù diventa un canale che porta la salvezza di Dio nel mondo. L'offerta del sacerdote apre la strada alle anime e attraverso la sua offerta vengono presentate a Dio le offerte dei fedeli. Il sacerdote deve essere uno strumento di Dio che consacra il popolo e che offre il sacrificio del popolo: dalla sua offerta parte l'offerta dei fedeli.

Ogni sacerdote è nello stesso tempo dipendente dall'offerta del popolo, ha bisogno dell'offerta dei fedeli che *"sono invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create"* (Cap. 111,2). Perché l'offerta di Gesù al Padre abbia il suo pieno effetto è quindi indispensabile che sia il sacerdote che i fedeli immolino se stessi come vittima: senza questa partecipazione attiva e vitale all'offerta di Cristo le nostre celebrazioni rischiano di rimanere un rito esteriore. Per questo è necessario educare poco per volta il popolo e insegnare ai fedeli a partecipare al sacrificio di Cristo con il proprio sacrificio.

Se vogliamo celebrare ogni Santa Messa in comunione con tutto il Corpo Mistico, dobbiamo imparare a prepararci e a non celebrare in modo affrettato. Prepararsi a celebrare il sacrificio di Cristo significa essere pronti ad accogliere i sacrifici di tutte le anime per presentarli al Padre. Il sacerdote deve essere perciò colui che unisce spiritualmente tutta la Chiesa, che si offre per la Chiesa e innalza al Padre tutte le offerte della Chiesa: l'offerta reciproca ci arricchisce sempre e arricchisce le anime per cui preghiamo. È bello pensare che quando celebriamo la Messa la nostra offerta non raggiunge solo le persone fisicamente presenti in Chiesa, ma raggiunge tutta la Chiesa di Cristo diventando un canale che trasmette l'amore e la grazia di Dio a tutti; e anche noi veniamo sorretti e nutriti dall'offerta di tutte le anime che si uniscono spiritualmente al nostro sacrificio.

Ci sono alcune virtù che dovrebbero essere presenti e visibili in modo particolare nei sacerdoti e nei consacrati e la prima tra tutte è la gioia: non si può celebrare la Santa Messa senza vivere la gioia, senza testimoniare la gioia della redenzione. Non possiamo annunciare la resurrezione di Cristo, né parlare di fede, di speranza e di amore se in noi non scorre la vera gioia che viene da Dio, che nasce nell'anima quando ci sentiamo amati, perdonati, redenti. Lasciamo che la gioia e la pace scorrano attraverso di noi, perché le anime che ci incontrano possano vedere in noi il volto di Dio; e viviamo in tutto la semplicità di Maria, la semplicità che ci permette di accogliere la vita di Dio per donarla al mondo.

La Santa Messa termina con la benedizione che purtroppo spesso è diventata un'abitudine. La potenza della benedizione è enorme: con essa possiamo distruggere le opere di Satana, possiamo liberare le anime, fortificare, santificare. La benedizione è un mezzo molto potente che oltrepassa le barriere e raggiunge tutti coloro che si aprono a Dio. Molti problemi nelle nostre Comunità e nelle nostre Parrocchie scompariranno se sapremo usare la potenza della benedizione, perché la benedizione agisce contro le maledizioni e protegge il popolo. Di questo parleremo meglio quando rifletteremo sul nostro dovere di proteggere, sia di giorno che di notte, il gregge a noi affidato: adesso è solo importante sottolineare che la nostra azione sacerdotale protegge, trasforma e rafforza le anime che Satana cerca in tutti i modi di bloccare e schiacciare.

Chiediamo allo Spirito Santo di essere Lui ad unirci, a far vivere la comunione vera tra di noi; chiediamo a Lui di aiutarci affinché sappiamo celebrare ogni Santa Messa offrendoci con Gesù gli uni per gli altri e portando la benedizione di Dio a tutte le creature.

ENTRARE NELLA PIENEZZA DELLA VITA IN DIO

Introduzione alla meditazione

Prima dì iniziare ogni meditazione è necessario "entrare" nella meditazione e capirne il significato. Oggi c'è una grande confusione terminologica e molte persone quando sentono la parola "meditazione" pensano a qualche cosa che proviene dai movimenti orientali che non fanno parte della Chiesa Cattolica.

Prima di tutto vorrei sottolineare la differenza tra la meditazione e la riflessione: la riflessione è qualcosa di razionale che parte piuttosto dall'analisi di un testo o di un concetto, senza portare necessariamente alla contemplazione. Se la riflessione si ferma sul livello razionale e non è seguita dalla meditazione e dalla contemplazione può diventare in un certo senso pericolosa, perché tutti sappiamo che possiamo avere la "testa piena" di concetti, senza però vivere un rapporto vivo con Dio.

Per fare un esempio, proviamo a leggere alcuni versetti del salmo 139: *"Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo; penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo"* (Salmo 139,1-3). Possiamo recitare questo salmo per compiere un dovere, possiamo fermarci un attimo a riflettere su questo salmo oppure possiamo meditarlo per entrare nella contemplazione. Se dopo la lettura del salmo sapremo meditare per entrare nella contemplazione, ci sentiremo invadere dal silenzio, sentiremo che la nostra anima inizierà ad aprirsi nelle profondità per incontrare Dio. Quando l'anima entra nella contemplazione capisce che non sono più importanti né i concetti, né le parole, si sente redenta per mezzo di Gesù Cristo e si lascia guidare dallo Spirito Santo verso la conoscenza, verso la pienezza.

Ho accennato che spesso nasce una confusione quando si parla della meditazione perché a volte la gente non sa cogliere la differenza che c'è tra la meditazione guidata da un "guru" in India, la meditazione che anche un ateo può vivere e la meditazione cristiana. Il sacerdote dovrebbe conoscere bene la differenza tra i vari tipi di meditazione citati proprio per correggere e indirizzare le anime indicando loro un cammino chiaro e sicuro.

Il sacerdote poi, dovrebbe sempre essere una persona matura, armoniosa, una persona che porta impresse in sé l'armonia, la santità e l'integrità della vita in Dio. Se il sacerdote non esprime con tutto il suo essere l'armonia di Dio e non ha questa maturità, non può avere nemmeno la capacità di accompagnare le altre anime o i gruppi a lui affidati. Per questo diventa necessaria la meditazione che ci porta poco per volta ad immergerci nella vita di Dio. L'armonia, la santità e la pienezza della vita in Dio sono la base di tutto: abbiamo già detto che ogni nostra riflessione e ogni nostro insegnamento rimangono vuoti o teorici se in noi non si realizza la pienezza della vita di Dio.

Che cos'è, allora, la meditazione? La meditazione dovrebbe essere un passaggio tra la riflessione e la contemplazione. In questo passaggio tra la riflessione e la contemplazione vengono purificati i livelli carismatici e i livelli mistici che vivono le anime, proprio perché ogni anima ha la capacità di sbocciare e vivere la pienezza indipendentemente dagli aspetti carismatici o mistici che può vivere. Tutti gli aspetti carismatici o mistici non devono mai essere qualcosa che si impone, ma sono doni dati alle anime per il bene comune, e non possono imporsi ed essere il centro dell'attenzione proprio perché non sono la base: la base della vita in Dio sono l'armonia, la pienezza e la santità che ogni anima è chiamata a vivere.

Quando entriamo nella meditazione, la nostra anima si risveglia nel profondo e questo non accade per volere nostro, ma accade quando ci abbandoniamo a Dio e gli permettiamo di toccare e indirizzare tutte le profondità del nostro essere. Le profondità della nostra anima vengono risvegliate e mosse dallo Spirito Santo: l'anima diventa sensibile agli impulsi dello

Spirito e li accoglie come ha fatto Maria Santissima. Anche noi, come Maria, siamo chiamati a cogliere e mettere in pratica gli impulsi dello Spirito, vivendo così le virtù di Maria che sono la base del cammino cristiano.

L'apertura a Dio che deve avvenire nella meditazione non è qualcosa di razionale e non è, nemmeno qualcosa che possiamo raggiungere da soli, senza Gesù Cristo e senza lo Spirito Santo: l'abbandono che dobbiamo vivere deve avvenire nello Spirito Santo, in comunione con la Vergine Maria e con tutta la Chiesa e per mezzo di Gesù Cristo che ci guida verso la vita con Dio Padre. Allora il nostro abbandono diventa un incontro con la Santissima Trinità e ci porta a contemplare Dio e a vivere per Lui, facendo partire da Lui ogni nostra azione. La meditazione vissuta così diventa un esercizio e una preparazione alla contemplazione che si approfondisce sempre di più e che ci permette di raggiungere l'integrità, l'armonia, la pienezza e la santità a cui siamo chiamati.

È molto importante sottolineare ancora due cose: non basta partecipare una volta a una, meditazione o ascoltare una meditazione incisa su una cassetta, ma è necessario esercitarsi e staccarsi da tutto per imparare a rimanere con Dio da soli, per imparare ad aprire le profondità del nostro essere lasciando che lo Spirito tocchi e trasformi la nostra anima, portandola sempre di più verso la pienezza.

Durante la giornata è raccomandabile fare due meditazioni, una al mattino e una verso la sera: la meditazione mattutina ci libererà da tutto quello che abbiamo vissuto e toccato con le nostre anime durante la notte e la meditazione serale ci aiuterà a lasciare tutto quello che è stato faticoso o frustrante durante la giornata e a immergere tutto in Dio. La meditazione serale, durante la quale abbandoniamo a Dio tutte le stanchezze dell'anima e del fisico, dovrebbe prepararci al riposo e all'abbandono che siamo chiamati a vivere anche durante la notte.

La seconda cosa importante che vorrei ancora sottolineare è che dobbiamo imparare a tradurre in pratica tutto quello che lo Spirito Santo ci spiega e ci fa capire durante la meditazione: le nostre anime diventeranno così sempre più sensibili e sempre più attente agli impulsi dello Spirito Santo e sapranno cogliere in ogni momento la sua azione e la grazia. Allora poco per volta tutta la nostra vita si trasformerà in contemplazione e capiremo che il cammino spirituale deve essere una trasformazione continua, un continuo aprirsi alla bontà e alla bellezza di Dio.

Noi sacerdoti dobbiamo conoscere bene tutto questo percorso che porta l'anima alla pienezza e alla realizzazione piena in Dio e dobbiamo per primi camminare sulla strada che porta alla pienezza perché Gesù Cristo desidera manifestarsi in ciascuno di noi come "via, verità e vita" (cf. Gv 14,6).

IL PASTORE DEVE PROTEGGERE IL GREGGE ANCHE DI NOTTE

Introduzione al riposo e alla preghiera della notte

Quando iniziamo a pregare cerchiamo prima di tutto di "entrare" nella preghiera, nel significato della preghiera che vogliamo recitare. Alla sera preghiamo la Compieta preceduta da un esame di coscienza che non può essere frettoloso o superficiale. Fare l'esame di coscienza e pregare la Compieta significa entrare nel riposo e entrare nel riposo vuol dire entrare nella vita di Cristo, vivere in Cristo, immergere in Cristo la nostra anima e anche il nostro fisico, immergere in Lui tutti i livelli della nostra vita, tutti i nostri desideri profondi e tutta la nostra missione. Il riposo profondo in Dio ci rigenera e nello stesso tempo apre uno spazio dentro di noi nel quale Dio può agire liberamente. Ognuno di noi è chiamato a riposare nel Signore, perché il nostro fisico può entrare nel riposo solo quando l'anima

riposa profondamente in Dio; e riposare nel Signore significa allo stesso tempo essere aperti a tutti i livelli che Dio vorrà toccare e smuovere dentro di noi durante il sonno.

Il riposo è anche un esercizio di umiltà: l'uomo deve riconoscere i suoi limiti e riconoscere che solo Dio è Colui che può governare la sua vita. Entrare nella preghiera del riposo vuol dire mettere nelle mani di Dio tutte le tensioni, tutte le preoccupazioni, consacrare a Lui tutte le fatiche, immergere in Lui tutte le ferite e tutte le frustrazioni che portiamo in noi. Questo processo allontana da noi gli incubi, le inquietudini, ci fa entrare in un abbandono sereno ed è bello capire che il nostro riposo notturno può essere anche una veglia. Siamo troppo pietisti se pensiamo di vegliare solo quando stiamo in ginocchio tutta la notte: in realtà possiamo vegliare anche nel sonno se le nostre anime sono aperte a Dio e abbandonate a Lui.

Tutti noi conosciamo bene la storia di Giacobbe, di Isacco, di san Giuseppe, sappiamo che Dio si è rivelato e ha parlato loro nel sonno durante la notte, ma spesso consideriamo questi esempi come qualcosa di lontano da noi perché pensiamo che "loro erano santi". Eppure ciascuno di noi è chiamato a entrare in questa dimensione: Dio spesso si rivela nel sonno e anche le nostre anime possono pregare, parlare, rapportarsi con Dio nel sonno. Quanto più ci sprofondiamo in questo riposo di tutto il nostro essere nello Spirito Santo, tanto più Dio è attivo dentro di noi e le nostre anime sono attive in Dio

Se seguissimo questo ritmo di riposo, probabilmente avremmo molto meno bisogno di psicanalisti e psicologi e saremmo in grado di accompagnare molto meglio e molto più facilmente la gente. È chiaro quindi che fare un esame di coscienza rimane sempre qualcosa di superficiale se non entriamo in questo abbandono profondo, se non lasciamo agire in noi lo Spirito Santo e se non permettiamo a Gesù di pregare e supplicare il Padre attraverso di noi. Nell'inno della Compieta cantiamo sempre: *"Se i nostri occhi si chiudono, veglia in Te il nostro cuore: la tua mano protegga coloro che in Te sperano. Difendi, o Salvatore, dalle insidie del male i figli che hai redenti col tuo sangue pre*zioso". Solo l'abbandono completo e fiducioso allontana da noi ogni timore e ci fa sentire sicuri e protetti. Noi sacerdoti, poi, in quanto padri e pastori del gregge, abbiamo il compito di proteggere il popolo di Dio: ognuno di noi è responsabile per il gregge a lui affidato.

Ogni sacerdote dovrebbe conoscere certe realtà per poter difendere il gregge: durante la notte avvengono le "cose nere", i figli delle tenebre agiscono e di solito da mezzanotte fino alle tre, quando il silenzio più profondo avvolge tutto, vengono celebrate le messe nere e i culti a Satana, che come prima intenzione particolare quella di colpire i sacerdoti. I seguaci di Satana cercano di portare noi sacerdoti a una "sonnolenza", cercano di impedirci di vivere immersi nello Spirito Santo, oppure cercano di spegnere in noi la fede, la speranza e la carità. Molte problematiche che noi sacerdoti viviamo non possono spiegarsi con la logica umana, ma sono conseguenze dell'odio che si scaglia contro di noi.

Dobbiamo sapere che di notte viene colpito anche il gregge che noi dobbiamo difendere e la nostra anima deve essere aperta per poter nutrire, guarire, proteggere le anime a noi affidate, la parrocchia, la Chiesa e l'universo intero.

Dopo il sacerdote chi viene colpito di più dalle messe nere è la donna per diversi motivi: prima di tutto Satana odia la Madonna, la Madre dell'umanità nuova (a questo proposito ci sono delle litanie che i figli di Satana recitano offendendo la Madonna, il suo grembo e il frutto del suo grembo). La donna viene colpita perché è la portatrice della vita non solo fisica ma anche spirituale: Dio ha infatti creato la donna perché generi non soltanto fisicamente ma anche spiritualmente. La sensibilità che Dio le ha dato e che Dio vuole utilizzare viene facilmente colpita dai figli; di Satana, viene ferita e a volte questa sensibilità "sbanda" e la donna perde quella dimensione creatrice e salvifica che Dio ha impresso in lei.

La notte, come sappiamo bene, è adatta inoltre a tutti i tipi di disordini morali e sessuali. Per noi quindi si apre un campo di lavoro in più rispetto al campo di lavoro che ci ha stancati durante la giornata e per questo dobbiamo imparare a entrare nel riposo in Dio, in un riposo

di qualità. Se noi riposiamo in Dio, anche al momento del risveglio saremo immersi in Dio e lasceremo agire in noi lo Spirito Santo. Le stanchezze che provengono dall'attivismo dei sacerdoti portano inevitabilmente a una passività spirituale, dove il nostro io si impone a Dio.

Che cosa possiamo fare durante la notte per proteggere il gregge? Prima di tutto dobbiamo fare in modo che le nostre preghiere non siano formali. La preghiera della sera, in particolare, non può essere frettolosa ma deve essere una preghiera attraverso la quale immergiamo nel riposo le nostre anime e tutte le anime a noi affidate.
Nel salmo 142 diciamo: *"Signore ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica Tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi".* Quando invochiamo Dio dobbiamo essere aperti a tutte le anime dei fedeli, a tutte le anime che lo Spirito Santo mette in contatto con noi e a tutte le creature così che in noi, in ogni sacerdote, preghi e riposi tutto. Se pregheremo così, proprio durante la notte la nostra preghiera potrà raggiungere coloro che si dicono atei, coloro che sono chiusi, che hanno in sé delle barriere.

"A Te protendo le mie mani, sono davanti a Te come terra riarsa": quante anime sono così... *"Non nascondermi il tuo volto perché non sia come chi scende nella fossa":* quante disperazioni ci sono nel mondo... *'Al mattino fammi sentire la tua grazia poiché in Te confido":* com'è bello svegliare le anime e farle entrare nella Resurrezione, prepararle a iniziare un giorno nuovo! "Fammi *conoscere la strada da percorrere":* quante persone dicono che seguirebbero Dio se lo conoscessero... Come vedete ogni versetto apre in noi uno spazio immenso, ci apre alle necessità delle anime, all'universo e la nostra preghiera diventa l'eco del creato che soffre le conseguenze del peccato originale.

Quando poi concludiamo la preghiera, prima di coricarci, noi sacerdoti dobbiamo utilizzare i doni che Dio ci ha dato per mezzo di Gesù Cristo. Con la nostra benedizione possiamo proteggere il gregge e questa benedizione scende su tutti, su tutto il creato. Questo è il grande ruolo del sacerdote: essere come il padre di famiglia che guarda tutto, protegge tutto e mette tutto nelle mani di Gesù Cristo perché sia Lui a guidare ogni persona e ogni situazione. Noi sacerdoti dobbiamo "risvegliarci" per capire la potenza della benedizione che ci è stata affidata. Nel nostro lavoro pastorale tutto sarà diverso quando sapremo utilizzare la benedizione per allontanare il male dal gregge durante la notte e per risvegliare il gregge al mattino con la benedizione del Risorto.

Possiamo proteggere il gregge anche in altri modi: molti sono i sacerdoti che si alzano di notte per adorare il Santissimo Sacramento. L'adorazione notturna è una forza che combatte il male commesso di notte. Mentre la maggior parte dai figli di Dio dormono, noi ci mettiamo ad agire. La nostra veglia può essere di cinque minuti, di mezz'ora, di un'ora a seconda delle possibilità; e anche quando ci capita di svegliarci durante la notte è importante che preghiamo e che benediciamo a seconda dell'intuizione e dell'ispirazione del momento.

Ci sono poi dei sacerdoti che di tanto in tanto celebrano la Santa Messa durante la notte, così come ci sono Comunità che si alzano di notte per adorare il Santissimo o per celebrare la Messa. Questo varia a seconda del carisma individuale e delle Comunità, ma è importante che ognuno di noi capisca che tutti gli atti di violenza e di male che vengono commessi durante la notte possono diminuire molto se noi sacerdoti sappiamo essere attivi in Dio e benedire.

Non dimentichiamo che le nostre parrocchie, le nostre Comunità e le anime che si sono affidate a noi sono "attaccate" dal male in modo particolare perché si sono unite a noi che come sacerdoti vogliamo appartenere completamente a Gesù Cristo; proprio per questo l'odio di Satana verso di loro diventa più grande e più grande diventa il bisogno che hanno di essere protette da noi.

INDICE

PREFAZIONE
Servitori del Cristo vivente
Offerti per Cristo, con Cristo e in Cristo
Offerti nello Spirito Santo
A Te, Dio Padre, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli
Sacerdote nella Chiesa di Dio
Sacerdote con la Chiesa e per la Chiesa
Entrare nella pienezza della vita in Dio
Introduzione alla meditazione
II Pastore deve proteggere il gregge anche di notte
Introduzione al riposo e alla preghiera della notte